

Ora, subito!

I TRE MOTIVI PER CUI ANDIAMO IN PIAZZA L'8 OTTOBRE

Lettera ai delegati e agli attivisti della Cisl veneta



Equità, lavoro e sviluppo. A Venezia portiamo in piazza queste tre richieste e le proposte per realizzarle, nel nostro Paese ma anche nel nostro Veneto.

Sono le nostre priorità: concetti semplici e, come tali, difficili da realizzare.

Qualcuno potrà anche pensare: sono i temi di sempre, nulla di nuovo! Certamente è così. E altro non potrebbe essere perché finora non hanno trovato soluzione. Ma quello che è completamente nuovo è il contesto nel quale dobbiamo sostenerli.

Provo allora a descriverlo questo contesto. Capirne la drammaticità non è facile. Il governo della cornucopia ha ammesso, qualche mese fa l'esistenza della crisi e, subito dopo, ne ha annunciato la fine. La crisi invece era in atto dalla fine del 2008 e si è aggravata: oltre che economica ed occupazionale è diventata anche finanziaria. Aggiungiamo poi che sono dieci anni che perdiamo posizioni nella competitività delle nostre produzioni.

In sintesi: due malattie gravi, una appresso all'altra, in un corpo già debole. E il medico che prima rifiuta di prenderne atto e poi sbaglia la pur tardiva cura. Così, invece di uscire dal tunnel, ne siamo caduti in uno di più profondo.

Dobbiamo renderci conto che non siamo all'ennesimo "al lupo, al lupo". Il lupo è arrivato sul serio, e in branco.

Se vogliamo uscirne dobbiamo fare, e velocemente, un doppio salto mortale: metterci al riparo dalla speculazione finanziaria e rimettere in moto la crescita. Tradotto: ridurre veramente il debito e quindi la spesa pubblica (come in una famiglia: non fare altri debiti e cominciare a pagare quelli già fatti) e produrre di più, tornare a crescere, diventando più competitivi (in una famiglia: lavorare e guadagnare di più).

Un impegno di non poco conto che richiede, innanzitutto, un governo adeguato, a Roma come a Venezia. Ma, in tutti i casi, la Cisl non marca visita e non fa finta di niente. Non possiamo proprio girare la testa dall'altra parte perché, noi sindacato, di salti mortali dobbiamo farne uno in più: garantire che la riduzione del debito e la crescita non siano tutti caricati sulle spalle solo di una parte del Paese: i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

Non abbiamo quindi alternative alla assunzione di responsabilità dirette: quello che facciamo, ad esempio, quando le fabbriche saltano e spesso restiamo gli unici ad occuparsene: quante volte in questi mesi!

DALLA CRISI SI DEVE USCIRE CON UNA SOCIETÀ PIÙ EQUA

Ora, subito!

Dobbiamo pretendere che finalmente tutti siano chiamati a mettere la loro parte.

Per un Paese infestato da evasori fiscali (e non stiamo parlando di uno o due scontrini), di esportatori di capitali verso i paradisi fiscali, di falsi poveri, questa partecipazione di tutti ai doveri fiscali sarebbe già una

grande rivoluzione. Ma anche produrrebbe un sostanzioso contributo alla riduzione del debito.

Più ancora: dobbiamo ottenere che tutti concorrano, ma in proporzione al loro reale reddito. Perché così oggi non è. Il contributo del lavoro dipendente (e di pensione) alle entrate dello Stato (e delle Regioni e dei Comuni...) è sproporzionato. Non vi è infatti alcuna tassazione reale sui patrimoni, nemmeno quelli più fastosi.

I provvedimenti approntati dal governo sono insufficienti, in alcuni casi reticenti. Per questo li abbiamo contestati e pretendiamo che si arrivi subito alla riforma fiscale (il governo ha delega dal Parlamento) che riduca le tasse sul lavoro dipendente, pensioni e famiglie. Anche per compensare l'aumento dell'IVA. Pretendiamo però che anche le Amministrazioni locali venete si facciano responsabili nel contrasto all'evasione fiscale, nel proporzionare le tasse locali al reddito reale delle persone e delle famiglie: non possono chiamarsi fuori.

Scuola, sanità, previdenza, assistenza e sicurezza devono rimanere beni assoluti, fondamenti di un Paese solidale. Non accettiamo in nessun modo che la crisi comporti la distruzione del sistema di protezione sociale, nazionale e locale, costruito in decenni di lotte sociali. La sfida è grande perché sappiamo che avremo meno risorse a disposizione e quindi dovremo riorganizzare molto, anche con tagli. La via da seguire non è quella però delle scelte improvvisate, come quelle fatte dal governo nelle ultime settimane, ma quella dell'equità. La solidità del welfare sta nella sua sostenibilità ed equità.

DALLA CRISI SI ESCE CON PIÙ LAVORO

Ora, subito !

Guardiamo al nostro Veneto, una delle regioni d'Europa più sviluppate, fino a tre anni fa. La crisi ha divorato 70.000 posti di lavoro. Le ore di Cig utilizzate oggi corrispondono a 30.000 lavoratori sospesi a zero ore (erano arrivate ad un equivalente di 50.000). In ognuno di questi tre anni sono raddoppiati gli iscritti alle liste di mobilità (più di 30.000) e coloro che percepiscono il sussidio di disoccupazione (150.000).

Il peggio è stato evitato grazie all'ampliamento della Cig a tutti i settori (la cd "gestione in deroga"). Ogni anno di crisi ha cancellato salari e contributi per oltre 3 miliardi di euro, ogni anno ha consumato 2 miliardi di euro di integrazioni al reddito.

Come se ciò non bastasse la restrizione del cerchio dell'occupazione tiene fuori dal lavoro più di 30.000 giovani che vanno ad ingrossare le file della disoccupazione. E' scarsissimo infatti l'apporto di lavoro dalla modesta ripresa economica del 2011.

L'obiettivo di allargare il lavoro deve essere un imperativo assoluto per tutti, sindacato, amministrazioni e imprese, anche in Veneto. Lavoro vero, produttivo, capace di valorizzare le professionalità e le competenze. Tanto più in quello pubblico, di cui va valorizzata la funzione civile e sociale spesso mortificata dalle intrusioni della più bassa politica.

E' il lavoro che ci permetterà di uscire dalla crisi perché utile per l'economia e per la persona che lo svolge. La sfida è quella di ricreare, nel tempo più breve possibile, almeno 130 mila posti di lavoro. Così torneremo alla occupazione del 2008 e potremo riprendere il cammino interrotto dopo 30 anni di crescita.

LO SVILUPPO NON HA ALTERNATIVE

Ora, subito!

Il lavoro che ci serve non arriva con un provvedimento di legge, e nemmeno con cento ordini del giorno o mille promesse. Il lavoro arriva con lo sviluppo. E per riprendere a crescere Italia e Veneto devono investire risorse di tutti i tipi: ricerca, innovazione professionalità, infrastrutture, qualità, legalità, credito. Per farlo servono soldi: abbiamo detto che vanno trovati dalla lotta alla evasione fiscale e tagliando i costi impropri della politica, riducendo enti ed amministrazioni, introducendo la patrimoniale per i ricchi.

Servono anche imprenditori che decidano di investire qui e non in altre parti del mondo. La riforma della contrattazione, che deve essere sempre più un abito su misura e sempre meno una taglia unica per tutti, è uno degli strumenti, tutto nelle nostre mani, per incentivare gli investimenti privati (gli unici rimasti disponibili) e migliorare i salari.

In Veneto lo sviluppo può ripartire a condizione che sia diverso da quello che abbiamo avuto fino a qualche anno fa. Siamo gli unici (ahinoi!) che hanno presentato proposte concrete e fattibili e non solo richieste o pretese verso l'alto.

Proponiamo anche per l'industria un vero ente bilaterale, partecipato da lavoratori e imprese, per sostenere il settore (dobbiamo restare terra di fabbriche ed operai), la sperimentazione di contratti di solidarietà che assumano più persone, incentivi per il lavoro dei giovani, occasione di miglioramento professionale per tutti. Anche eliminando gli sprechi e le inefficienze nella sanità e nei altri servizi pubblici locali (trasporti, acqua, rifiuti e gli altri) si possono trovare risorse per ottenere più lavoro e più qualità.

Equità, lavoro e sviluppo: dobbiamo batterci per ricostruirli ora, subito.

Perché è ora che si decide per dove si andrà nei prossimi decenni, noi tutti: veneti e non, lavoratori e non, imprenditori e non, giovani e non.

A Venezia il prossimo 8 ottobre saremo in tanti con le bandiere della Cisl. Ma dobbiamo impegnarci ad essere ancora di più.

Anche per dimostrare che il senso di responsabilità, la determinazione nel perseguire gli interessi comuni, la fermezza nella tutela degli interessi di chi produce e nello stesso tempo dei più deboli, la voglia di costruire riempiono le piazze anche di sabato.

A presto, a Venezia !



Franca Porto